

COMUNITÀ

L'analisi

Scuola, insieme merito e uguaglianza



Maria Chiara Carrozza
Rettore della Scuola superiore sant'Anna

LA VALORIZZAZIONE DEL MERITO INDIVIDUALE SAREBBE FORSE DI DESTRA, MENTRE LA SINISTRA PERSEGUIREBBE UN GRIGIO APPIATTIMENTO DI MASSA? QUESTA È LA VISIONE caricaturale che qualcuno vorrebbe trarre dalle discussioni accese in questi giorni intorno alle proposte di riforma del governo. Ora, su questo punto culturale e politicamente cruciale bisogna intendersi bene, senza equivoci. E l'equivoco più grave sarebbe proprio quello di attribuire alla politica scolastica della sinistra una contrarietà o diffidenza verso la crescita di studenti, di scuole, di ricercatori, di poli di ricerca eccellenti.

È vero il contrario: perché è, perché deve essere appunto la realizzazione e valorizzazione di questi picchi l'esito finale di una crescita complessiva del sistema di istruzione e di formazione alla ricerca perseguito dalla sinistra come condizione strutturale. Insomma, non una competizione fra individui in fuga isolati da un gruppo in ritardo perenne e sempre più grave, ma l'esprimersi delle capacità migliori (individuali e di gruppo, creative e organizzative) su un solido terreno egualitario.

Eguaglianza, si intende, non come primato al ribasso della mediocrità, ma come generalizzazione delle condizioni di accesso all'eccellenza: non una gara fra iperdotati ma la scoperta e valorizzazione dei più dotati attraverso un processo di mobilità sociale che nella scuola e nell'università deve avere il suo principale centro propulsivo. Infatti è proprio nella perdita di questa capacità di promu-

L'eguaglianza deve essere intesa come generalizzazione delle condizioni di accesso all'eccellenza

vere la mobilità sociale che si manifesta la crisi profonda in cui è impantanato il nostro sistema di istruzione pubblica.

Il vincitore di un'olimpiade, in qualsiasi ramo sportivo, rappresenta sempre la vetta di un vasto movimento di base in quel settore: non è mai un exploit isolato, e quando lo fosse non lascerebbe comunque traccia. La cosiddetta meritocrazia (concetto improprio e in sé assai confuso) andrebbe piuttosto ricondotta al più sano "merito": che pertiene all'eccellentissimo primo, al buon secondo, ma anche al centesimo che si batte per migliorare a novantesimo. Così cresce un gruppo, così cresce un Paese.

Massima attenzione, dunque, allo stimolo per i migliori: ma dando a tutti, ap-

È giusto lo stimolo per i migliori, ma dando a tutti la condizione per partecipare alla gara e per migliorarsi

punto, la condizione per partecipare alla gara, di proporsi come i migliori, o comunque di migliorare.

Crede che la discussione, condotta in questo spirito, possa trovare punti di convergenza positivi, e alcune dichiarazioni e precisazioni del ministro Profumo vadano nella direzione giusta: ed è in ogni modo molto positivo che, in questo momento di crisi economica, il tema dell'istruzione e della formazione alla ricerca sia stato posto di nuovo al centro dell'attenzione: ma di quale crescita che sia duratura e non congiunturale si potrà mai parlare senza investimento in queste funzioni fondamentali dell'intervento pubblico, scuola e università?

Bene dunque l'impegno riformatore nel settore e meglio ancora - ce ne sono tutte le condizioni - una convergenza fra l'azione riformatrice del governo e le esigenze di equilibrio fra valorizzazione del merito e condizioni di eguaglianza poste dalle forze politiche più sensibili all'esigenza di crescita in un contesto di equità sociale».

Maramotti



L'opinione

Riforma del lavoro meglio lasciar perdere



Danilo Gruppi
Segretario generale Cgil Bologna

OGNI GIORNO CHE PASSA APPARE SEMPRE PIÙ EVIDENTE L'IRRILEVANZA DEL DISEGNO DI LEGGE sul mercato del lavoro in discussione in Parlamento rispetto alla difficile fase che attraversa il Paese. Intendiamoci, sarebbe quanto mai necessario una nuova disciplina normativa in grado di affrontare alcune questioni davvero cruciali e aperte da tempo. Una drastica riduzione della precarietà del lavoro che, oltre a costituire un'autentica condanna all'insicurezza sociale della generazione più scolarizzata che la storia umana abbia fin qui conosciuto, agisce in negativo sul livello delle retribuzioni e dunque alimenta una dinamica depressiva di per sé già gravemente pronunciata. Un'estensione in chiave universalistica degli ammortizzatori sociali, affinché le protezioni sociali nelle situazioni di crisi e di ristrutturazione siano analoghe a prescindere dalla dimensione d'impresa, dal settore e dalla tipologia di rapporto di lavoro. Persino una nuova disciplina sui licenziamenti che dia certezza a lavoratori ed imprese, con l'unico discrimine della tutela piena di fronte ad un licenziamento comunque ingiustificato. Di tutto ciò non vi è traccia alcuna. Anzi, prende corpo un complesso impianto normativo all'insegna della fretta e dell'approssimazione, che assomiglia sempre più ad un autentico ginepraio di cui potranno gioire solo gli avvocati che già pregusta-

no un inevitabile ed ampio contenzioso legale. Ma, soprattutto, quel disegno di legge non propone alcuna relazione razionale con le effettive priorità del Paese: occupazione e reddito da lavoro e pensione in caduta libera; riduzione progressiva dello stato sociale e famiglie come ammortizzatore sociale di ultima istanza; dinamica economico-produttiva sempre più rallentata dalla tendenza recessiva; territorio (ed il suo patrimonio artistico-culturale) che si sbriciola per incuria e azioni predatorie; evasione fiscale, corruzione e illegalità a livelli davvero inaccettabili. E un così clamoroso corto circuito tra condizione materiale del Paese ed azione legislativa propone un rischio serio di rottura sociale e politica. Intendiamoci, anche qui. Non è affatto in discussione né l'intenzione, tantomeno i risultati che ne sono conseguiti, di apportare modifiche migliorative all'originario testo che il governo ha consegnato al Parlamento. Intenzione meritoria, perlomeno quella del centro-sinistra, in quanto abbastanza in sintonia con le critiche e le mobilitazioni che si sono registrate in questi mesi nel Paese.

Ciononostante, l'attuale testo continua a non andare per due ordini di ragioni: da un lato è «fuori fase» e, dall'altro, risulta largamente al di sotto della soglia di necessità. Per entrambe queste ragioni è meglio lasciar perdere e delineare un'agenda di merito, e di priorità, più aderente ai problemi reali. E, infine, all'eventuale obiezione che dovesse proporsi in ordine al fatto che «ce lo chiede l'Europa», andrebbe argomentato che proprio in ragione di un'idea forte di Europa non si può più riconoscere alcuna autorità politica (e men che meno morale) a chi l'Europa l'ha cacciata nella condizione attuale.

L'attuale testo non va. Molto meglio un'agenda di merito e di priorità, più aderente ai problemi reali del Paese

L'intervento

Disabili, va difeso il diritto allo studio



Angela Cortese
Consigliere Pd Regione Campania

BASTA PURTROPPO UNIRE I PUNTI DEL DISAGIO ESPRESSO IN QUESTI MESI PER TRATTEGGIARE IL QUADRO DI UNA DISPERAZIONE NON PIÙ EMENDABILE. La somma delle voci dei genitori degli alunni diversamente abili e delle associazioni impegnate nella difesa dei loro sacrosanti diritti - inalienabili eppure ogni giorno più compromessi - forma un coro dolente rimasto ad oggi inascoltato. Ma qui non si tratta di solidale pietà. Si tratta, invece, di quel diritto allo studio che dovrebbe garantire a tutti pari opportunità, a cominciare dai ragazzi più deboli. «Qualche volta - scriveva don Milani - viene la tentazione di levarsi di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati, creando differenze a volte irrimediabili». Tra i misuratori della civiltà di un popolo c'è il modo in cui questo si occupa delle persone in difficoltà. Ai più deboli dovrebbe essere sempre riconosciuto un posto in prima linea, nei programmi e nei bilanci dello Stato. Invece, i più svantaggiati rischiano di essere ancora una volta i primi a pagare. Il ministro Profumo ha infatti deciso di affrontare la delicata questione degli insegnanti di sostegno affidando l'integrazione degli alunni diversamente abili a docenti formati in modo frettoloso e superficiale. Una decisione figlia di un'impostazione generale che sin dalle elementari prospetta la scuola italiana come teatro di una darwiniana lotta per la sopravvivenza. Una gara a

Duemiladodici

«Tieni il profilo basso» E il Trota esce da Facebook

Francesca Fornario

C'ERA QUESTO TELEFILM PER RAGAZZI CHE FUNZIONA PIÙ O MENO COSÌ: UNA RAGAZZINA POTEVA VEDERE nel futuro, ma solo per qualche istante. Captava uno scambio di battute, un minuto di un programma televisivo. Con quei pochi indizi di futuro costruiva le sue previsioni, che a dispetto delle apparenze si rivelavano sbagliate. È un super-potere che ho sempre fantasticato di avere.

Mi immagino, per esempio, se un anno fa mi avessero fatto vedere il Berlusconi di oggi, politicamente distrutto e sempre più isolato (una testimone lo ha visto mentre, per fare sesso con Ruby, le dava 5mila euro. Un'altra lo ha visto mentre li stampava).

Se mi avessero fatto vedere, in diretta sulla tv greca, l'esponente neonazista che insulta e picchia due deputate (ecco come ha fatto la Grecia a spendere tutti i soldi: ha comprato il format di «Uomini e Donne»).

Se avessi letto delle indagini su Profumo, Ponzellini, Gotti Tedeschi, i banchieri a quel tempo considerati più affidabili dei politici (ora la corruzione che impedisce il sistema bancario italiano è così evidente che quando in banca entra uno con il passamontagna e la pistola i cassieri gli gridano: «Buongiorno direttore!»).

Se avessi visto l'epilogo della Lega ladrona (Renzo Bossi si è addirittura cancellato da Facebook perché Maroni gli ha consigliato di tenere il profilo basso).

Se avessi visto crollare l'occupazione giovanile e la produzione industriale (va così male che ormai l'unica possibilità che un ingegnere elettronico ha di trovare lavoro è all'Agcom), avrei detto ai miei contemporanei del 2011: «Ragazzi, sono stata nel futuro, il centro-destra sarà spazzato via, Berlusconi sarà costretto a dimettersi e...». «Il Paese darà la fiducia al centrosinistra?!». «Sì! Cioè, questo non l'ho visto ma... per forza, chi altri?».

Sarebbe successo come in quel telefilm. Per non farmi un'idea sbagliata avrei dovuto vedere anche il resto. O mi sarebbe bastato vedere un'altra cosa soltanto: il voto del Pd sulle «autorità indipendenti».

Mi sarebbe bastato vedere la lottizzazione Pd-Pdl-Udc per tornare indietro, nel 2011, e rettificare: «Ragazzi, ho una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che con il tramonto di Berlusconi finirà il conflitto di interessi. Quella cattiva è che finirà perché gli interessi si metteranno d'accordo».



chi è più «performante» che non tiene alcun conto dei vantaggi e degli svantaggi competitivi legati al contesto sociale, economico e familiare e rischia di lasciare indietro gli alunni più problematici. Sappiamo fin troppo bene che fare buone leggi non basta. Una volta approvate, quelle leggi bisogna farle vivere, realizzarle nel concreto. E quando il silenzio delle istituzioni su un tema così sensibile costringe i genitori degli studenti più esposti alle intemperie della vita a rivolgersi ai tribunali, questa diventa la disfatta di tutti. Se poi questa ingiustizia si realizza nella scuola, luogo di formazione e di inclusione per eccellenza, il torto si raddoppia. Da un governo di tecnici ci si attenderebbe un'attenzione non demagogica e, al contrario, molto pragmatica, volta a fronteggiare i problemi reali. E anche quando si tratta di stringere la cinghia, la scure dei tagli non può essere cieca e un governo non può permettersi di derogare a quei diritti che dovrebbero prevalere su qualsiasi politica di austerità, pur necessaria e stringente. Uno Stato civile non risparmia sul diritto allo studio, e ancor meno su quello dei più fragili. Anzi, tende loro la mano per aiutarli a recuperare il terreno perduto, interviene sulle spese futili, liberando quelle risorse assolutamente necessarie per venire in soccorso di quanti sono stati già condannati dalla sorte ad una vita più pesante.

Ragazzi che solo grazie alla dedizione delle famiglie compiono ogni giorno il piccolo miracolo di far sembrare normale l'eccezionale. Per tutte queste ragioni, ho rivolto al ministro l'invito a ritirare il decreto ministeriale numero 7 dell'aprile 2012, così che i soprannumerari, conseguenza delle scelte scellerate sulle politiche scolastiche del precedente governo, possano trovare la collocazione più adeguata in un organico funzionale indispensabile per garantire effettività all'autonomia delle scuole e strumento essenziale per combattere la piaga della dispersione. Un intervento in questo senso restituirebbe l'integrazione degli alunni italiani diversamente abili a docenti di sostegno formati nella didattica speciale e offrirebbe alle fasce meno rappresentate di un Paese in difficoltà quel tangibile segnale di speranza di cui tanto c'è bisogno.